

RUDOLF STEINER

LA SCIENZA DELLO SPIRITO E IL FAUST DI GOETHE

vol. 1: *Faust, l'uomo che anela*
(O.O. n. 272)

UNDICESIMA CONFERENZA

IL SIGNIFICATO STORICO DEL FAUST

*Dopo una rappresentazione euritmico-drammatica della "Dedica",
del "Prologo sul teatro" e del "Prologo in cielo"*

Dornach, 20 agosto 1916

Ho detto ieri, e ne ho parlato già spesso, che in fondo il Mefistofele di Goethe è una figura piena di contraddizioni. E sappiamo già perché lo sia: in esso sono riuniti insieme, per così dire, alla rinfusa, qualità mefistofeliche, dunque arimaniche, e qualità luciferiche. Goethe non era ancora capace – si potrebbe dire a tutta prima – di tener distinti questi caratteri. E se da un lato si assegna ad un'opera d'arte un così alto posto, come io ho sempre fatto col *Faust*, è lecito richiamare l'attenzione anche sopra tali questioni reali. È però certamente singolare che nel leggere il poema stesso si osservino così raramente le contraddizioni, anche se in taluni casi è accaduto. Anche questo è un segno di come oggi si prendono spesso le cose, ossia con una partecipazione interiore insufficiente a osservarne il vivere e tessere intimo. Se così non fosse, si dovrebbero presto notare ad esempio le intime contraddizioni nella figura di Mefistofele.

Prendiamo innanzitutto una contraddizione, forse non completa, ma ad ogni modo assai forte, che potrebbe subito balzare agli occhi quando, nella scena che si è appena svolta davanti alle nostre anime, si sente Mefistofele dire:

280 *Unicamente io vedo
fino a qual segno si tormentan gli uomini.
Il picciol dio del mondo,
rimane sempre dello stesso conio:
strano a vedersi, come il primo giorno.
In verità, vivrebbe alquanto meglio,
se conferito non gli avessi tu
un parvente barlume della Luce,
che splende su nei cieli.*

285 *Lo chiama egli Ragione; e se ne vale
solo per viver la sua vita grama,
più brutalmente d'ogni bruto.*

Quale sentimento deve suscitare in noi il sentire Mefistofele biasimare che l'uomo si comporti in tal modo? Certamente nessuno crederà Mefistofele capace di mirare a scopi molto profondi e altruistici. Infatti, che non ne sia capace, lo si vede già da questa prima scena del "Prologo in cielo". Che cosa vuol veramente Mefistofele? Egli vuol avere Faust – non è vero? –, lo vuol avere per sé e quindi in fondo dovrà ritener buono – buono nel senso suo – tutto ciò che Faust fa, appunto, per riunirsi con lui, per afferrarlo, per acchiapparlo. Afferrare in questo caso sta per "prendere", non "comprendere"; non è inteso in senso concettuale, astratto. La frase

325 *se ti riesce di afferrarlo*

vuol dire "se puoi prenderlo". Mefistofele vorrà pur far di tutto per prenderlo; dunque potrebbe tornargli molto opportuno se Faust avesse tutte quelle qualità atte a farlo cadere appunto tra le sue grinfie!

Ed ora prendiamo un verso di una scena successiva, la scena nello studio, dove Mefistofele sta di fronte a Faust stesso e dove Faust parla del suo atteggiamento rispetto alla ragione e alla scienza. Faust esce di scena;

Mefistofele, nella sua lunga veste, resta indietro. Si potrebbe pensare che adesso certamente Mefistofele sarà sincero con se stesso. E qui egli dice:

1851 *Spregia pure il sapere e la ragione,
queste supreme facoltà dell'uomo;
lascia pur che lo spirito bugiardo
sempre più t'irretisca, in artifici
d'inganno e di magia;
e senza via di scampo,
nelle mie grinfie t'avrò stretto alfine!*

Dunque gli potrebbe proprio far comodo che l'uomo non adoperi ragione e scienza nel giusto modo, bensì per esser più bestiale di qualsiasi bestia, come aveva appena detto al Signore:

284 *se conferito non gli avessi tu
un parvente barlume della Luce,
che splende su nei cieli.
Lo chiama egli Ragione. E se ne vale
solo per viver la sua vita grama
più brutalmente d'ogni bruto.*

Mi pare che sia, se non una totale contraddizione, però, una forte contraddizione per il sentimento.

Nella scena che ho appena citato, dove Mefistofele sta davanti a Faust nello studio, egli parla chiaro e sinceramente quale Arimane-Mefistofele. Ma nel punto che avete sentito recitare oggi:

*Lo chiama egli Ragione. E se ne vale
solo per viver la sua vita grama
più brutalmente d'ogni bruto.*

si introduce un carattere luciferico. A Lucifero infatti non può piacere che Faust adoperi la ragione per aizzare le passioni bestiali. Invece ad Arimane dovrebbe appunto andare bene che Faust si comportasse nel modo che Mefistofele qui biasima. Ad ogni modo abbiamo qui non mezza contraddizione, ma già tre quarti di contraddizione!

Ma vi è un altro punto; come spiegarcelo?

Il Signore

315 *Per quanto ei viva in terra, non ti sia
di condurlo vietato a piacer tuo.
Soggetto, eternamente, a errare è l'uomo
fin che in terra si affanna a una meta.*

Mefistofele

318 *Io vi rendo, Signore, gran mercé,
Ché a brigar coi defunti,
provato non ho mai gusto veruno.
Non fa per me la carne di cadavere.
Amo le guance fresche e rubiconde.
E mi occorrono i vivi,
siccome al gatto il topolino vivo.*

Se paragoniamo questi versi con la scena, che forse un giorno potremo pure rappresentare, in cui Mefistofele si dà tanto da fare per impadronirsi dell'anima, alla fine della seconda parte, quando il cadavere giace al suolo, come possiamo venirne a capo? Il diavolo mira appunto alle anime, e qui dice proprio il contrario! Simili contraddizioni sono numerose. Ho voluto soltanto citare questi due esempi; nel primo abbiamo tre quarti di contraddizione, nel secondo addirittura una piena contraddizione che troviamo proprio

nel poema stesso. Tali contraddizioni sono assolutamente da attribuire al fatto che in esso i due caratteri, luciferico e arimnico-mefistofelico, sono mescolati e confusi.

Ora può sorgere per noi il problema: come mai Goethe pone a fianco di Faust appunto Arimane-Mefistofele e dirige tutta l'attenzione su costui, mentre in certo qual modo, sopprime anche del tutto Lucifero? Ciò deve pur essere un problema. Perché, essendo stato indotto dall'impulso del suo tempo a porre appunto Mefistofele a fianco di Faust, Goethe prese a prestito anche dei tratti luciferici ed affibbiò in certo qual modo a Mefistofele-Arimane tutto ciò che avrebbe dovuto esser ripartito fra i due. Devono dunque esistere dei motivi nel suo tempo per rivolgere l'attenzione piuttosto a Mefistofele che a Lucifero. Goethe nel trattare la leggenda faustiana risale indietro fino al momento in cui il medioevo entra in collisione con l'epoca moderna; egli, in sostanza, ha accolto in sé gli impulsi del tempo sorti da questo impatto del medioevo con l'età nuova. Se prendiamo in considerazione opere poetiche di tempi più addietro, che seguono impulsi di un passato più lontano, vi troviamo una confusione in senso inverso. Potremo parlare una volta anche di questo; per oggi voglio solo accennarvi. Nel *Paradiso perduto* di Milton¹ troviamo l'errore opposto: qui tutto ciò che dovrebbe essere attribuito ad Arimane-Mefistofele è scaricato su Lucifero, sebbene in forma non tanto grossolana come nel *Faust*. Come ho detto, un giorno ne ripareremo.

Questo fu l'errore del medioevo: di dirigere l'attenzione più verso Lucifero. L'errore che commette invece l'epoca moderna sta nel rivolgere l'attenzione prevalentemente verso Arimane-Mefistofele. Ora viviamo in un tempo in cui il giusto rapporto tra le due potenze cosmiche, Mefistofele e Lucifero, deve venir sempre più riconosciuto dagli uomini. Perciò è stato fatto il nostro Gruppo plastico, la scultura in legno che è destinata al nostro Goetheanum, e che plasticamente deve mostrare in un giusto reciproco rapporto l'elemento arimnico e quello luciferico – Mefistofele e Lucifero.

Se volete capire di che cosa veramente si tratta, dovete rivolgere lo sguardo a qualcosa che nell'uomo d'oggi appare ancora del tutto paradossale, ma che un giorno verrà profondamente compreso, se davvero gli uomini non respingeranno dalla vita terrestre la scienza dello spirito. Noi viviamo in quest'epoca moderna sotto impulsi del tutto speciali e dobbiamo veramente vivere sotto questi impulsi. È giusto che viviamo sotto questi impulsi purché li riconosciamo; quasi, vorrei dire, purché non li misconosciamo. Io stesso ho molte volte spiegato come, al principio dell'epoca moderna, dovesse sorgere la concezione copernicana del mondo e come essa sia giustificata, profondamente giustificata. È vero che noi stiamo di fronte a questa concezione con sentimenti alquanto diversi rispetto al mondo esterno. Perché se si considerano i sentimenti coi quali il mondo esteriore sta di fronte ad essa, non si trova quasi altra opinione che questa: «Già, il medioevo e l'antichità erano sciocchi, mentre noi siamo diventati intelligenti; e quando il medioevo e l'antichità erano sciocchi, credevano che il sole si muovesse e costruirono ogni sorta di cicli ed epicicli – la concezione tolemaica del mondo – e a questi credettero poi, accettando i moti dei corpi celesti quali apparivano agli occhi». In un certo senso, ciò è persino giusto per il medioevo, e specialmente per il tardo medioevo, quando già era avvenuta una certa confusione in ciò che si era formato come concezione tolemaica. Ma la concezione del mondo tolemaica in origine era ben altro; era una parte dell'antica rivelazione originaria primordiale; si era introdotta nelle anime umane per la via degli antichi misteri e non certo attraverso la mera visione esteriore; si fondava dunque sulla rivelazione. I tempi nuovi ruppero con quella rivelazione e si posero la domanda: «Come dobbiamo guardare il cielo per imparare a conoscerlo con i suoi moti?».

Copernico tentò anzitutto di eseguire dei calcoli; fece un semplice calcolo sui moti dei corpi celesti per poi mostrare che le situazioni calcolate si accordavano realmente con la posizione degli astri. Così, per via di calcolo, scoprì il suo sistema copernicano, stabilì le tre leggi,² che si possono trovare nelle sue stesse opere, sui moti dei corpi celesti in relazione con la nostra Terra. Di queste tre leggi se n'è tralasciata una, e da ciò è derivata l'odierna, confusa concezione copernicana, che non è quella di Copernico stesso. La terza legge era scomoda, ecco perché la si tralasciò! Perciò colui che oggi impara a conoscere la concezione copernicana soltanto dai manuali d'uso, non conosce affatto le vedute di Copernico. Ma così doveva accadere. Dapprima dovette essere stabilita una teoria assai più giusta con le tre leggi, poi dovette venire la nostra che si fonda su due leggi copernicane, e soltanto quando tutto ciò sarà stato compenetrato dalla scienza dello spirito, comparirà la verità completa.

In seguito vennero coloro che cercarono di studiare i moti dei corpi celesti e le loro leggi in modo più esteriore, non attraverso il calcolo. Si scoprì il telescopio, si imparò a investigare lo spazio celeste nel modo stesso come si investigano i fenomeni sulla Terra. E così nacque la moderna astronomia, la moderna astrofisica, scienza basata totalmente sul riassumere in legge i dati dell'osservazione; vale a dire si volle spiegare il cielo mediante l'osservazione del cielo. Che cosa ci può essere di più naturale? Sarebbe un pazzo – così deve pensare l'uomo moderno – chi volesse conoscere il cielo altrimenti che attraverso l'osservazione. È perfettamente naturale, non vi pare? E tuttavia ciò non è giusto, è una delle grandi illusioni; è un modo di

vedere che cambierà totalmente nel futuro. Anche nel futuro, e assai più di adesso, si interrogherà il cielo; si vorrà conoscere i moti dei corpi celesti e ciò che in essi vive e tesse; si leggerà, si studierà accuratamente il cielo; ma si saprà una cosa che ancora oggi non si sa e che appare del tutto paradossale all'uomo d'oggi; e cioè che nulla si apprende intorno al cielo attraverso l'osservazione. Il metodo più falso per imparare a conoscere il cielo e i suoi moti è quello di osservarli, come si fa oggigiorno. Sto dicendo una follia, non è vero? Ma di fronte a tali follie dobbiamo prendere un atteggiamento ben diverso da quello del buon Christian von Ehrenfels³ del quale vi ho parlato otto giorni fa. Si osserverà il cielo, lo si osserverà in modo sempre più penetrante, e ci si farà rivelare da esso i suoi misteri. Ma che cosa sveleranno questi misteri in un lontano avvenire? Sveleranno ciò che accade qui sulla Terra. Questo riveleranno. Si investigherà di certo il cielo, ma da ciò che vi si ravviserà, si spiegherà come crescono le piante sulla Terra, come vi nascono gli animali, come si forma tutto ciò che vive e si muove sulla Terra. Su tutto ciò getterà luce quel che rivelerà il cielo. A nessuno verrà più in mente di interrogare il cielo per il cielo, ma lo si interrogherà per trovare la spiegazione dei fenomeni sulla Terra. E le leggi più importanti che si scopriranno studiando il cielo serviranno a svelare i segreti della vita terrestre.

L'antica astrologia, di cui oggi ben poco si conosce nel suo significato primitivo, e che è divenuta in massima parte diletantismo, persino ciarlataneria, risorgerà in forma del tutto nuova. Dai moti delle stelle e dalle leggi degli spazi celesti si cercherà di leggere non soltanto i destini terrestri, ma si spiegheranno le leggi della vita terrestre, ciò che vive e tesse dalle leggi dei corpi celesti. Non si riuscirà a sapere perché il sale si cristallizza in cubi, perché il diamante si cristallizza in ottaedri e così via, finché tutto ciò che ha forma qui sulla terra non si spiegherà con le posizioni degli astri. E non si apprenderanno i segreti della vita degli animali, delle piante, degli uomini, come segreti della vita, finché non si trarranno le spiegazioni di ciò che vive e tesse sulla Terra dai movimenti dei corpi celesti, di cui la vita è effetto. Studiando il cielo si spiegherà la Terra. Certamente però, ciò che si saprà allora del cielo avrà una forma diversa da ciò che si presume di saperne oggigiorno. Si scopriranno le leggi delle posizioni e dei moti dei corpi celesti, ma poi, da ciò che si sarà scoperto, ci si lascerà stimolare meditativamente per entrare in certo qual modo in relazione con gli esseri viventi nelle stelle; e da quegli esseri ci si farà dire ciò che occorrerà sapere per la vita sulla Terra.

Questa è una prospettiva futura.⁴ Inoltre, voi sapete che come Copernico, Galilei, Keplero, ai quali del resto fluivano ancor sempre nella mente concezioni antiche, cercarono di ricavare le leggi dei moti celesti attraverso l'osservazione del cielo, il che fu continuato nel medesimo senso anche nei tempi nuovi, così Darwin, Lamarck, Haeckel cercarono di scoprire le leggi della vita terrestre. E di nuovo, che cosa vi sarebbe di più naturale del cercare di conoscere la Terra studiando la Terra! Si viaggia come Darwin, si esamina al microscopio come Haeckel, si razionalizza come Lamarck intorno agli esseri della Terra e si cerca di scoprire le leggi che reggono la vita sulla Terra. Anche qui può esser preso per pazzo chi non considera tutto ciò come la cosa più naturale del mondo. Ma l'avvenire davvero non lo considererà tale!

Se si osserva il bel corso rettilineo di sviluppo che ha preso la biologia moderna da Darwin ad Haeckel, fino ai suoi allievi, si vede come esso abbia condotto a formulare certe leggi, specialmente sulla vita embrionale. Ha grande importanza la cosiddetta legge biogenetica, secondo la quale l'uomo rivive, durante la vita embrionale, le singole specie animali.⁵ Sapete che spesso ho richiamato la vostra attenzione su questa legge: essa fu trovata in seguito a ricerche mediante le quali si sperava di scoprire dei dati sulla vita degli esseri viventi. Si può dire che il nostro tempo lavori già, di nuovo, a un disfacimento di queste opinioni; ma i profani ne sanno poco. L'astronomia copernicana è già fortemente messa in dubbio da singoli studiosi più avveduti. E il discepolo di Haeckel, Oscar Hertwig,⁶ specialmente nei suoi scritti più recenti, ha espresso idee atte a porre grandemente in dubbio ciò che la teoria di Darwin ed Haeckel aveva portato a galla. Se attingiamo le nostre cognizioni dagli studi che si fanno negli ambienti scientifici specializzati, ci si forma un tutt'altro concetto che informandoci solamente dalle conferenze popolari – mauthneriane⁷ non è lecito dire, e come si deve dire? –, diciamo, da ciò che viene offerto al pubblico dai soliti conferenzieri. Già oggi molte cose avvengono nel campo delle scienze specialistiche, e già si prepara ciò che abbiamo indicato qui come prospettiva per l'avvenire. Ma bisognerà arrivare alla scienza dello spirito, affinché ciò che avviene non cada in confusione, ma si svolga in modo veramente conforme alla realtà dei fatti.

Ed ora devo nuovamente pronunciare qualcosa di paradossale. Attraverso l'osservazione di ciò che avviene sulla Terra, non si apprende nulla sul conto della Terra; ciò che avviene sulla Terra si imparerà a conoscere un giorno, quando lo si leggerà nelle stelle. Ma ciò che davvero accade fuori negli spazi cosmici si impara a conoscere attraverso le indagini per esempio dell'embriologia e simili. Anche quest'indagine si può trattare così come ho accennato poc'anzi a proposito dei moti celesti; si può entrare in rapporto con le entità elementari che regolano questi movimenti all'interno degli eventi terrestri. Come si interrogherà il cielo per spiegare la Terra, così si interrogherà la Terra per spiegare il cielo. Come ho detto, oggi ciò può sembrare

paradossale, ma si avvererà; in un modo o nell'altro, questa giusta visione dovrà farsi strada sulla Terra. Gli astronomi, coi mezzi della loro scienza, offriranno il fondamento alla biologia; e i biologi, coi mezzi della loro scienza, daranno il fondamento all'astronomia. E una biologia fondata nel giusto senso coi mezzi dell'astrologia, sarà scienza spirituale; e un'astrologia fondata con i mezzi di una vera embriologia sarà scienza spirituale del cielo.⁸ Se riflettiamo su ciò dobbiamo dirci: l'umanità non percorre una linea diritta di evoluzione, ma procede in certo qual modo a ondate, segue una linea ondeggiante in su e in giù. E affinché potesse nel giusto modo prepararsi la giusta concezione spirituale che deve venire, doveva prima sorgere l'errore nell'epoca moderna di spiegare il cielo col cielo e la Terra con la Terra. Sotto questa impressione vissero gli uomini.

Ma Goethe non visse del tutto sotto questa impressione; non totalmente. Goethe ha pure in un certo modo pre-darwinizzato il darwinismo, ma con un darwinismo molto più spirituale. Egli non studiò i fenomeni solamente nella loro successione sensoriale esteriore, ma cercò la pianta primordiale e l'animale primordiale. Spesso vi ho citato il ben noto dialogo che Goethe e Schiller ebbero tra loro quando, presso il botanico Batsch a Jena, videro considerare le piante così, l'una accanto all'altra; Schiller ne rimase oltremodo insoddisfatto, e allora Goethe disegnò con pochi tratti la cosiddetta pianta primordiale. Questo disegno di Goethe non esiste più. Io ho cercato di riprodurre il disegno di questa pianta primordiale goethiana nell'introduzione agli scritti morfologici di Goethe,⁹ pubblicati nella collana "La letteratura nazionale tedesca" dell'editore Kürschner, che io curai già tra gli anni ottanta e novanta del secolo scorso; vi potrete trovare questa mia riproduzione della pianta primordiale.

Ma Schiller replicò a Goethe: «Questa non è una realtà, è un'idea». E Goethe rispose: «Allora io vedo la mia idea con gli occhi». Egli si rendeva conto che questo era per lui un guardare, un'esperienza, non qualcosa di escogitato, qualcosa di acquisito mediante raziocinio. E se si impara a conoscere Goethe in questo modo, proprio intimamente, sia attraverso il suo lavoro poetico in connessione col suo lavoro scientifico, sia, viceversa, attraverso il suo lavoro scientifico connesso con quello poetico – a questo appunto ho mirato nella mia interpretazione di Goethe –, si vede come Goethe non si senta veramente a suo agio nello spiegare il cielo mediante il cielo e la Terra mediante la Terra, e come nelle sue idee questo principio della nuova epoca venga continuamente trasgredito. Per questa ragione la teoria goethiana dei colori è ancora oggi così difficile da comprendere: perché ciò che Goethe vuol dare è veramente una spiegazione astronomica del mistero dei colori. E se leggete con vera attenzione la *Morfologia* di Goethe, vedrete come vi si inseriscano determinate idee che già provengono dai primi principi di un'astronomia. Lo si sente trasparire specialmente se si prendono in considerazione i saggi di Goethe sulla tendenza a spirale delle piante.¹⁰ Ma questo ci porterebbe a particolari sui quali oggi non posso fermarmi; volevo solo accennarvi.

Ed ora poniamoci la domanda: da dove viene che questo nuovo periodo, che cominciamo a contare dall'incontro del medioevo coi tempi nuovi, dal sorgere del copernicanismo, del galileismo, del keplerismo, e che seguiamo poi fino al darwinismo, haeckelismo, lamarckismo, da dove viene che questa nostro tempo rivolga i suoi sforzi a spiegare il cielo col cielo e la Terra con la Terra, invece che il cielo con la Terra e la Terra col cielo? Da che cosa deriva? Deriva da una doppia seduzione, poiché tanto Arimane quanto Lucifero seducono gli uomini. Nel medioevo, allorché questo andava preparandosi, allorché ci si dirigeva verso il copernicanismo, verso il darwinismo, questa preparazione era effetto piuttosto dell'attività luciferica, di impulsi luciferici; mentre dopo che il copernicanismo era già sorto, entrò maggiormente in azione la seduzione arimanic. È essenzialmente Arimane quello che vive negli uomini, mentre si compie il capovolgimento di cui ho parlato. Perché in fondo la scienza moderna sta appunto totalmente sotto l'influsso arimanic.

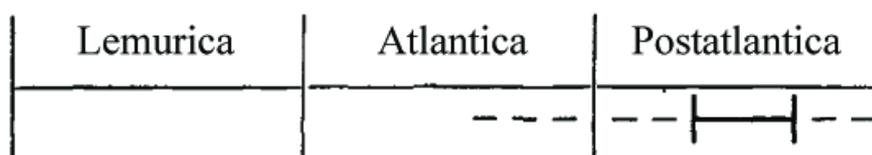
E Goethe ne ha avuto un giusto sentimento quando all'uomo dell'epoca moderna accostò Arimane, Mefistofele. Per Goethe era meno importante prendere in considerazione il rapporto di Lucifero con l'uomo che non quello di Arimane; su questo doveva fissarsi in modo del tutto particolare la sua attenzione. L'influsso luciferico gli importava meno. Infatti, fin dal principio, la storia ci presenta Faust come l'uomo dei tempi nuovi. I diversi travimenti della teologia, nel tardo medioevo, provenivano da Lucifero. Ma Faust si presenta subito in atto di gettare la Bibbia sotto il banco e di voler diventare medico e uomo di mondo; vuol dunque spiegare la Terra con la Terra e il cielo con il cielo, non seguire le orme degli antichi teologi del tardo medioevo che ancora tentavano, come per un ultimo resto di atavismo, di spiegare le meraviglie della Terra con le rivelazioni teologiche, dunque dal cielo. Arimane si mise al fianco dell'uomo nell'età moderna. Perciò coloro che certamente sentirono questo fatto, senza però esser compenetrati dalla necessità della cosa, ma solo pervasi dalla paura del diavolo, diffamarono Faust, che non faceva altro che seguire il necessario impulso dei tempi nuovi. E così ebbe origine il poema del *Faust* del XVI secolo, nel quale Faust viene fatto bruciare all'inferno, perché si era votato ad Arimane. Coloro che stavano ancora sotto l'influsso

dell'atavismo medioevale diedero in certo qual modo al poema questa forma. Goethe invece, che non stava più sotto l'influsso del medioevo, non poté gettar Faust a bruciare nell'inferno. Ma davanti a lui sorse la grande domanda: che cosa fare effettivamente?

Guardiamo un po' ben concretamente la cosa. Che cosa si fa veramente quando si spiega la Terra con la Terra? Mostriamolo con un esempio che, per essere alquanto discosto dalla scienza ordinaria, ci sarà forse più vicino. Prendiamo un mito o un'opera poetica e pensiamo a un commentatore o interprete della specie che spesso ho biasimato – vi ricordate? Supponiamo che un tale commentatore o interprete di un mito, di una leggenda o di un poema ci venga dinanzi e ci spieghi, com'egli direbbe, la poesia con la poesia; egli cerca le leggi della poesia nella poesia o nel mito. Può essere molto intelligente; vi sono certamente commentatori intelligentissimi di miti e poesie, ma cadono tutti in errore, perché mai si potrà spiegare un mito o una poesia con l'applicare ad essi l'intelletto. Ahimè, che cosa non è stato scritto dai commentatori dell'*Amleto* per interpretare l'*Amleto*! Che cosa non hanno scritto perfino tutti i commentatori del *Faust* per interpretare il *Faust*! Che cosa non hanno fatto tutti i teosofi per spiegare ogni sorta di miti! Ma al fondo dei miti, al fondo delle poesie, si va solamente se si è capaci di dirigere lo sguardo fuori, là dove i miti e le poesie hanno la loro origine: nel cielo. Ciò accenna già nuovamente a quella prospettiva del futuro. Ed è più ovvio a noi richiamare l'attenzione su questo che non nella scienza. Si portano i miti spiegando, per così dire, tramite essi, quando si è scoperto le grandi connessioni nell'universo celeste; quando esse almeno si lasciano rispecchiare attraverso il mito. E se si ha comprensione per le leggi cosmiche che vi dominano, non si adopereranno arti intellettuali di interpretazione per intendere la poesia; perché se da un mito o da un poema si scrosta tutto ciò che in genere ne traggono tali interpreti intellettuali, che cosa ci si presenta effettivamente? Sì, qui si può sempre avere davanti a sé una certa immagine, se un interprete di miti o un commentatore di poemi si comporta nel modo come avviene oggi. Ci appare un'immagine molto simile a quella che poc'anzi ci è apparsa sulla scena in forma di pipistrello,¹¹ un che di grigio davvero simile ai pipistrelli, di fronte alla vita vivente che agisce nella poesia e nel mito. Anche in questo caso si fa proprio conoscenza con Arimane-Mefistofele.

Ciò che ora ho portato a mo' di esempio potrebbe venir esteso a tutto il modo di lavorare della scienza; e col dire questo non voglio assolutamente biasimare la scienza, al contrario, voglio appunto mostrarvi la necessità che sia così. Arimane doveva entrare in azione per un certo tempo, altrimenti il modo in cui gli uomini avevano lavorato durante il medioevo sarebbe divenuto tale che troppo facilmente la loro attività sarebbe venuta meno. Gli uomini amano volentieri il riposo assoluto, perciò il mondo mette al loro fianco il diavolo che istiga, seduce e deve appunto agire da diavolo; egli istiga, seduce e agisce. Questo intervento di Arimane è necessario; ed è perfettamente assurdo il chiedere, quando si è appreso qualcosa intorno a Lucifero e Arimane: «È forse questo un influsso arimanicò? È questo un influsso luciferico? Allora dobbiamo guardarcene!».

Che parte faccia Arimane, Goethe ben lo sapeva! Ma per quale ragione Arimane doveva fare una tal parte nell'epoca moderna? E perché, comunque, Arimane-Mefistofele doveva entrare nella sfera degli uomini? Sappiamo, non è forse vero, come procede l'evoluzione;¹² dapprima si svolge l'epoca lemurica, poi quella atlantica e quindi la nostra postatlantica. Sappiamo che durante l'epoca lemurica l'io dell'uomo, ossia la coscienza, è ancora assai poco attivo, ancora poco laborioso. Comincia veramente soltanto da qui.



Ma solo a poco a poco l'uomo si chiarisce su ciò che vive e tesse in lui quale impulso dell'io. Solo un po' alla volta gli uomini si rendono conto del rapporto che hanno, in quanto l'io vive nella loro anima, con Lucifero e Arimane; solo a poco a poco imparano ad esserne consapevoli. Se si prende in considerazione quello che deve essere il principio dell'epoca futura, esso ci si presenta così, accennato solo schematicamente: indicante la Terra per scoprire i segreti del cielo e indicante il cielo per scoprire i segreti della Terra (vedi disegno alla pagina seguente).¹³ Se si fa la cosa a rovescio, secondo la mentalità del nostro tempo, allora non si trovano i segreti della Terra, ma invece delle leggi del cielo che dovrebbero risultarne, invece di queste sorge dalla Terra l'elemento arimanicò che si accosta agli uomini e cerca di afferrarli. Esso deve venir respinto, poiché nella Terra non va cercato intellettualmente ciò che dà la Terra, bensì ciò che

essa rivela riguardo al cielo. Dallo spazio cosmico scende Lucifero; egli deve arretrare. Se si avvicinasse agli uomini, si cercherebbe nello spazio cosmico ciò che non vi si può trovare: i misteri del cielo stesso. Questo rapporto si dovrà riconoscere.



Un tempo si dovette riconoscere quanto fosse vicino Lucifero all'uomo. E all'uomo fu dato di riconoscerlo mediante un simbolo, che è assai più di un mero simbolo, che accenna a profondi misteri del mondo spirituale. Volendo caratterizzare che cosa sia Lucifero per l'uomo nel suo complesso, non si può farlo in modo più penetrante che mostrando Lucifero avvicinarsi alle forze della donna e operare poi nel mondo con l'aiuto delle forze specificamente femminili; e l'uomo in seguito viene sedotto tramite la donna, con l'aiuto di Lucifero. Questo simbolo dovette esser posto dinanzi all'umanità e stare lì durante la quarta epoca postatlantica, quando gli uomini dovevano anzitutto comprendere il rapporto con Lucifero, dovevano sentire questo rapporto tra Lucifero e l'uomo, e prenderne coscienza. Nulla poteva aiutare di più a prender coscienza del rapporto tra Lucifero e l'uomo, come lo studio dell'inizio della Bibbia, dove il serpente si accosta alla donna e ne afferra le forze; ciò fu l'inizio della seduzione, della tentazione nel mondo. Questo importante simbolo fu il più efficace per la quarta epoca di civiltà postatlantica, quantunque esistesse anche prima. Il mistero di Lucifero è contenuto in questo simbolo.

La quinta epoca postatlantica doveva illuminare coscientemente l'uomo sul mistero arimanicomefistofelico, quindi doveva sorgere un altro simbolo. Come in cima al libro religioso che si riferisce al mondo spirituale sta il simbolo del seduttore luciferico della donna, e l'uomo in tal modo viene sedotto insieme, mediante le arti che Lucifero attua con l'aiuto della donna, così nella quinta epoca postatlantica doveva sorgere l'immagine opposta: Arimane che si accosta all'uomo, seduce innanzitutto l'uomo e, con l'aiuto dell'uomo, seduce poi la donna. Sebbene ciò non sia forse riuscito altrettanto grandioso nel primo inizio del poema del *Faust*, pure la cosa profondamente toccante della tragedia di Margherita risiede in gran parte nel fatto che allo stesso modo come Adamo fu sedotto indirettamente da Lucifero attraverso Eva, così Margherita vien sedotta indirettamente da Arimane-Mefistofele tramite Faust. L'intima necessità dei fatti condusse a contrapporre al libro teologico un libro di mondo: il sedotto e la seduttrice; la sedotta e il seduttore; Lucifero, Arimane; il rapporto di Lucifero con la donna da un lato e di Arimane con l'uomo dall'altro. Questo è un nesso spirituale profondamente importante.

Perciò veramente da un intimo impulso spirituale sorse questo libro di mondo del *Faust* in contrapposizione al libro teologico. E la nuova epoca è chiamata a trovare la via tra Arimane e Lucifero. Perché tutte le forze con cui Lucifero opera nel mondo sono simili, se non identiche, alle forze per mezzo delle quali egli riuscì a sedurre la donna. Tutte le forze tramite cui Arimane opera nel mondo sono simili a quelle con le quali egli seduce l'uomo. E come pensiamo giustamente collocando nell'epoca lemurica la seduzione di Lucifero quale ce la presenta la Bibbia, così dobbiamo cercare Arimane in un punto della Bibbia di cui non ci si rende più conto, poiché il mistero arimanic contenuto nella Bibbia non è stato ancora svelato nello stesso modo di quello luciferico. Mentre collochiamo il mistero luciferico nell'epoca lemurica, dobbiamo porre il mistero arimanic, come spesso ho indicato, nell'epoca atlantica. Qui la Bibbia dà soltanto

un accenno, non un'immagine chiara, luminosa in tutti i sensi, come quella della seduzione nel Paradiso. A questo proposito troviamo nella Bibbia soltanto che, per opera di impulsi che penetrarono nell'esistenza terrena, i figli di Dio trovarono piacere nelle figlie degli uomini.¹⁴ Questo è soltanto un accenno di ciò che si introduce come impulso arimánico.

Il *Faust* di Goethe ha davvero una certa importanza storica e questa si trova in ciò che oggi ho tentato di tratteggiarvi. Nel nostro tempo, se si vuol richiamare l'attenzione su ciò che la scienza dello spirito vuole e deve diventare per l'umanità, si è spesso costretti a dir cose paradossali, cose che a molti debbono sembrare stravaganti. Ma nondimeno sono verità. Se un giorno gli uomini saranno tali che la loro scienza nuovamente ricorderà la rivelazione primordiale, in quanto spiegherà la vita terrestre partendo dai segreti del cielo, quando la scienza della Terra sarà tale che ad esempio dalla configurazione dello sviluppo embrionale si riconosceranno i più profondi segreti del cielo, allora l'umanità avrà trovato il giusto rapporto con Lucifero e Arimane, e quindi in un certo modo vivrà nell'umanità ciò che deve venir rappresentato nel nostro grande Gruppo ligneo al Goetheanum, in cui il Rappresentante dell'umanità sta in mezzo tra Lucifero e Arimane nel giusto atteggiamento e col giusto gesto.

Ciò che sta nascosto nel *Faust* di Goethe dovrà esser afferrato sempre più profondamente. Ma occorrerà una comprensione libera da imposizioni autoritarie. Coloro che per giungere a una conoscenza si limitano, come disse una volta una signora della nostra Società, "a fare sempre il muso lungo fino alla pancia", per esprimere il loro stato d'animo interiore, non raggiungono la loro meta. Era una signora che non aveva l'abitudine di parlar tedesco e quindi si esprime male; eppure trovò una giusta espressione per caratterizzare quelle persone mancanti di ogni capacità di umorismo nel modo di intendere il mondo. Può diventare eventualmente un affare serio non esser in grado di sviluppare un po' di umorismo. Dovremo dunque proprio imparare ad orientarci nel mondo nel modo che ho appena descritto. Coloro che vogliono accostarsi alle cose di questo mondo solo sentimentalmente, preferiranno naturalmente considerare anche un'opera d'arte come il *Faust* di Goethe, facendo ad ogni riga "il muso lungo fino alla pancia". Quelli che invece vorranno capirlo, dovranno prenderlo in modo libero da ogni pregiudizio. In tal caso dovranno proprio farsi strada attraverso le contraddizioni; ma questo stesso sforzo offrirà loro la possibilità della comprensione. Il "Prologo in Cielo" non è davvero un giochetto da bambini! E se si ha troppo timore di una certa ironia e di un certo umorismo nei confronti del mondo, è facile cadere preda del massimo umorista, compagno di colui che ci viene presentato nel Mefistofele di Goethe, il quale dà al Signore maggior filo da torcere che non il burlone, perché è uno spirito più pericoloso del genere di quelli che negano.

Vorrei incitarvi a comprendere ancora più profondamente tali cose che occupano davvero nell'evoluzione spirituale dell'umanità un posto d'eccezione. Perché sono al tempo stesso una via per penetrare nei misteri al di là della soglia, dove tutto è così diverso da qui, dove tutto è di tal natura che occorre proprio portare a conoscenza come molte cose, che si esprimono partendo dalla coscienza dei fatti che giacciono oltre la soglia del mondo spirituale, suonano a noi paradossali. L'epoca odierna non vuol molto sapere dei misteri che si trovano al di là della soglia del mondo spirituale; quantunque la maggior parte degli spiriti di questo nostro tempo siano sempre stati convinti di essere arrivati a splendidi progressi. Ora, non so fino a qual punto gli uomini sapranno salvare questa loro convinzione anche attraverso l'epoca che abbiamo immediatamente davanti a noi, la quale è arrivata a così splendidi progressi, e tuttavia vive solamente nelle conseguenze di ciò che per secoli ha creduto. Ma sebbene per molti oggi suoni ancora paradossale quel che vien annunciato dalle regioni al di là della soglia, pure dovrà sempre più formarsi una comprensione per questi misteri della vita. Ed un proficuo sviluppo dell'umanità nel futuro dipenderà in gran parte dal fatto che gli uomini sviluppino una comprensione per ciò che ancora oggi appare così spesso paradossale.

Sembri pure stolto al mondo il sentir dire che la Terra deve venir spiegata con lo studio del cielo e il cielo con lo studio della Terra, chi è in grado di guardare dentro in tutto ciò che di soggiogante i destini degli uomini si rivela dall'al di là della soglia, sa che quel che agli uomini appare così stolto e paradossale, è nondimeno saggezza davanti allo spirito e davanti all'universo. Ed oggi è già lecito dirlo senza diventare presuntuosi, perché chi lo dice con la piena consapevolezza dei mondi spirituali, sviluppa anche la necessaria modestia; poiché nel cuore regna già l'umiltà, anche se in certi casi occorre impiegare una certa forza per esprimere con gesto energico, che può dare forse l'impressione della superbia, ciò che si amerebbe assai più esprimere anche col gesto dell'umiltà. Ma anche se in questo caso, questo scambiare umiltà e superbia potrebbe esser solo il frutto di un modo arimánico di vedere le cose.

Di ciò parleremo un'altra volta.

NOTE

-
- ¹ John Milton (1608-1674), uno dei massimi poeti inglesi, secondo forse solo a Shakespeare. *Paradiso perduto*, poema in dodici canti, apparso nel 1667. Vedi a riguardo la conferenza del 21 novembre 1919 in Rudolf Steiner, *La missione di Michele*, O.O. n. 194 – Ed. Antroposofica 2009.
- ² Vedi Rudolf Steiner, *Il rapporto delle diverse scienze con l'astronomia*, O.O. n. 323 – Ed. Antroposofica 2007.
- ³ Christian von Ehrenfels, *Cosmogonia*, cap. I “La retroversione, un paradosso della conoscenza”. Vedi conferenza del 13 agosto 1916, in *L'enigma dell'uomo*, O.O. n. 170, vol. I della serie *Storia cosmica e umana* – Ed. Antroposofica, Milano 1994.
- ⁴ Vedi a riguardo il ciclo di conferenze *Il nesso del mondo stellare verso l'uomo e dell'uomo verso il mondo stellare. La comunione spirituale dell'umanità*, O.O. n. 219 (tutte le conf. di questo ciclo sono state pubblicate sulla rivista *Antroposofia*).
- ⁵ Secondo la cosiddetta legge biogenetica fondamentale, espressa dal biologo tedesco Ernst Heinrich Haeckel nella seconda metà dell'Ottocento, l'ontogenesi ricapitola la filogenesi; in altri termini, le fasi cruciali nello sviluppo di un embrione, che portano alla formazione delle varie strutture anatomiche, avverrebbero secondo una sequenza analoga a quella con la quale le stesse strutture sono comparse negli esseri viventi nel corso dell'evoluzione.
- ⁶ Oscar Hertwig (1849-1922), anatomista e zoologo tedesco.
- ⁷ Fritz Mauthner (1849-1923), filosofo tedesco del linguaggio. *Beiträge zu einer Kritik der Sprache* (Contributi a una critica del linguaggio), 3 voll., Stoccarda e Berlino 1901-03. *Wörterbuch der Philosophie. Neue Beiträge zu einer Kritik der Sprache* (Dizionario della filosofia. Nuovi contributi a una critica del linguaggio), 2 voll., Monaco 1911.
- ⁸ Vedi nota 2.
- ⁹ Negli anni 1884-1897 Rudolf Steiner curò per la collana “La letteratura nazionale tedesca” di Kürschner la pubblicazione degli scritti scientifici di Goethe in 5 volumi. Le introduzioni redatte per quell'edizione sono raccolte in *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe*, O.O. n. 1 (Ed. Antroposofica, Milano 2008). – Inoltre vedi: Rudolf Steiner “Il diritto di Goethe nella scienza. Un salvataggio”, in *Basi metodologiche dell'antroposofia. Raccolta di articoli sulla filosofia, scienza, estetica e psicologia* (1884-1901), O.O. n. 30.
- ¹⁰ Vedi J. W. Goethe, *Gli scritti scientifici*, vol. I *Morfologia I : Botanica*, pp. 283-308, il Capitello del Sole 1996.
- ¹¹ Nella rappresentazione scenica al Goetheanum: Mefistofele emergente dall'abisso.
- ¹² Vedi Rudolf Steiner, *Dalla cronaca dell'akasha* (1904), O.O. n. 11 – Ed. Antroposofica 2008.
- ¹³ Disegno abbozzato del motivo del Gruppo plastico al Goetheanum (preso dal dattiloscritto n. 1 della stessa conferenza, nel sito www.steiner-klartext.net).
- ¹⁴ *Gen.* 6, 2. Nel *Libro di Enoc* si trova il seguente passo in riferimento alla *Genesis*: «Ed accadde, da che aumentarono i figli degli uomini, che in quei tempi nacquero, ad essi, ragazze belle di aspetto. E gli angeli, figli del cielo, le videro, se ne innamorarono...» (cap. 6, 1-2).

Traduzione di Willy Schwarz. Testo riveduto e integrato da Felice Motta sulla terza edizione tedesca di *La scienza dello spirito e il Faust di Goethe*, vol. 1.